ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 533

Curia Generalizia - Roma

P. DE FILIPPI GIACOMO

figlio di Antonio e di Maria Anna De gobbis nacque a Lugano il 14 luglio 1757. Fu alunno del collegio di S. Antonio . Emise la professione a Lugano il 25 sett. 1775. Aveva già dopo aver compiuto il noviziato a Mila ricevuto la S. Tonsura a Lugano il 16 VII 1769. Fu promosso ai 4 Ordini min. a Roma nel Settembre 1777, dove nel collegio Clementino esercitava la prefettura dei convitoori. Vi era arrivato dalla Lombardia. Ricevette il sud diaconato il 30 IV 1779.

Il 26 aprile 1779 partì per Napoli chiamato dal P. Gen. ad insegnare nel nobile collegio Mansi. A Napoli fu promosso al sacerdozio che ricevette il 1 VII 1781.

Stette a Napoli fino all'anno 1785. Fu destinato a P. Camillo Varisco, buon semigiansenista, così la presentava e lo raccomandava con sua lettera a P. Giuseppe Puiati: " Venezia 11 V 1785 : Sarete visitato in nome mio dal P.D. Giacomo De Filippi somasco, da cui riceverete la presente, Questi sen viene da Napoli, e ridonasi in Lombardia, e vas sene ora a Lugano sua patria, donde per avventura al ricominciare degli studi a Venezia per maestro in lettere al Seminario di Castello, dove ciò sia colla buona grazia dei suoi superiori. Di che merito egli sia, voglio che il conosciate per voi stesso, buon conoscitore siccome essere dovete delle persone. Bastivi per quanto potrei dirvi, che egli mi é caro amico, e merita perciò l'amicizia vostra. Ve lo raccomando amichevolmente, né debbo dire di più. Il mio desiderio é, che dalla conoscenza che egli farà di voi e dal conversare con voi medesimo ritragga col favor divino pensieri e risoluzioni di consacrar la sua abilità per tradurre dal franzese alla causa d'Iddio, col proporgli destramente qualche solida opera di pietà di que' nostri amici e grandi uomini di Porto Reale. Ha volgarizzata e fatta a stampa la " Giornata del cristiano ", e ne ho avuto in dono da essolui una copia. Mi é parso che sia cosa del Croiset, scimmia dei portorealisti, come sapete. E però se vi vien fatto di innamorarlo dei libri veramente buoni e frugiferi, ne avrete merito assai grande presso Dio, che m'ispira a scriver così ".

P. Varisco era un acceso portorealista; più ancora lo era il P. Puiati, già somasco ora benedettino. P. De Filippi era neutro, e sarebbe potuto diventare un seguace dei due se le riflessioni teologiche avessero avuto più presa sopra di lui. Ma egli era attratto da altri interessi, quello pedagogico, che lo porteranno ad essere un valido collaboratore dei governi per la istituzione delle Scuole normali.

Nel 1788-89 é vice rettore dell'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano, la nuova sede dell'orfanotrofio di S. Martino.

D'ora in poi si tratta dell'impegno di P. De Filippi per l'impianto e la gestione amministrativa e didattica delle scuole normali in Pavia. Per ordine del Governo, il 4 maggio 1789 assieme a P. Soave si portò in Pavia. " A questo oggetto per disposizione dello stesso R.I. Consiglio questo nostro collegio della Colombina gratuitamente e a pubblico beneficio ha date diverse stanze cogli opportuni comodo adiacenti nella vicina casa della Leggi, di ragione dello stesso nostro collegio. Oltre a ciò sonosi fatte a nostre spese diversi adattamenti, e le provviste dei banchi normali, stromenti, utensili, e altri mobili, come più particolarmente é registrato sui libri della azienda del collegio. Per tal modo stabilitasi così la Scuola normale primaria, ossia la Capo-normale nella sud. casa, il P.D. Giacomo De Filippi per disposizione del R.I Consiglio resta qui in Pavia in questo collegio della Colombina come R. Direttore, e Visitatore delle scuole normali tutte, che verranno in seguito aperte in questa città " (Atti Colombina: ASPSG.: A-59, pag. 58)

Per fondare la scuola normale in Pavia, P. Soave si appoggia naturalmente ai suoi confratelli. Scrive al P. Antonio Lambertenghi rettore dell'orfanotrofio di Pavia e professore nell'Università, a cui scrive: " Milano 30 apr. 1789 - Ho avuto ier l'altro il decreto di delegazione di portarmi a Pavia per combinare col Superiore della Colombina il modo di aprirvi sollecitamente la Scuola primaria normale.... Dovendo in Pavia esser due, come nelle

altre città, i Direttori dello Scuole Normali, io penso di prporre, come altra volta m'avete voi suggerito, il P. De Filippi, e il P. Rozzi, i quali agiranno fra lor di concerto, in modo però che il P. De Filippi non essendo occupato in altro abbia a portare il peso principale della direzione.... Del P. De Filippi ho già parlato al Sig. Vice-Presidente; e alla mia venuta converrà che l'abbia meco in aiuto, e per dargli sul fatto tutte le istruzioni relative al suo impiego ". (Autografo P. Soave, in: Bibl. Univers. Pavia, autografi 10 - Pubblicata da Cesare Repossi " Una lettere di Francesco Soave per la scuola di Pavia; Pavia 1986) Di quanto aveva concertato per l'impianto della Scuola Normale in Pavia P. Soave diede ragguagio al Vicepresidente con lettera del 28 V 1789 (ASM. autografi uomini celebri cart. 156, fasc. 2) e in quella successiva del 27 VI 89 (ibi): " (P. Soave) si applicò assiduamente i seguenti giorni, aiutato dal P. Giacomo De Filippi maestro nell'orfanotrofio di Milano, che aveva seco condotto colla superiore permissione, e dal P. Francesco Rozzi maestro nell'orfanotrofio di Pavia... Per direttori poi Visitatori provinciali egli crede di non poter proporre migliori soggetti che i due Padri Somaschi Giacomo De Filippi e Francesco Rozzi, il primo dei quali potrà anche soddisfare all'ufficio di catechista ".

(Nota: tutto l'incratamento relativo a P. De Filippis e le scuole normali di Pavia si trova in: ASPSG.: 81 - L'ottimo lavoro di Norberto Ravizzini " L'istruzione elemntare normale a Pavia e nel pavese durante il periodo francese 1796-1814; tesi di laurea, Pavia a.a. 1976-77 " non considera l'attività di P. De Filippis dal 1789 al 1795; per cui si dovrà ricorrere alle fonti dell'ASS ASPSG.)

Non é mio compito ora fare la storia delle scuole normali di Pavia, ma considerare l'attività di detto Padre soprattutto come religioso. Anche nel disimpegno del suo ufficio come direttore delle scuole normali, egli come neppure gli altri Somaschi occupati per volontà governativa in ta-

li ministeri) si considerò disimpegnato dalla vita regolare e dalla attività dell'Ordine a cui partecipò con pieno diritto e assolvendo svariati compiti. Ce ne é testimonio il libro degli Atti dalla casa di Pavia. Dal 1790 egli fu diligentissimo attuario della casa fino al 1795, poi dal 4 dic. 1796 quando da capitolo collegiale fu pregato

" a riprendere l'incarico di cancelliere, incarico cui aveva tanto ben soddisfatto, e a cui non senza ragionevol motivo aveva rinunciato ". E veramente la registrazione degli atti fatta da P. De Filippi costituiscono un modello.
Quando sotto il governo repubblicano si dovettero presentare i titoli di ciascun religioso della Colombina per dimostrare l'autorizzazione a risiedere in detta casa, egli di se stesso affermò, dopo un breve riassunto biografico,
" I succennati titoli sono stati riconosciuti dal Ministro dell'Interno, il quale avendo per riguardo agli utili servigi da lui gratuitamente prestati per 12 anni nella direzione di queste scuole del popolo, dichiarollo con decreto 28 Mess. VII = 16 luglio 1799, cittadino benemerito, la qual dichiarazione gli era già stata accordata da questa Municipalità sino dai 20 Brumif. V Rep. = 10 nov. 1796 prima che venisse attivata la Costituzione ".
Il Delegato municipale Lucchini aveva presentato una relazione sull'attività di P. De Filippis in merito alle scuole normali ora dette 'del popolo'; al di là delle espressioni tecniche é bello leggere quello che vi si dice di lui sotto l'aspetto pedagogico: " Il detto Ispettore tratta quai figli i suddetti giovanetti, sapendo prudentemente unire alla dolcezza ed affabilità un contegno ispirante rispetto, e soggezione, ed é animato dal più vivo desiderio di formare dei virtuosi repubblicani " (Pavia: bibl. civ. busta 872). Lasciamo da parte i virtuosi repubblicani; le scuole normali sotto il governo di P. De Filippis continuarono a sussistere, sia pur mutato nomine, durante l'alternarsi delle vicende politiche e dei regimi. Egli con lettera del 19 Brum. V = 5 XI 1796 aveva assicurato il nuovo governo di Pavia con la necessaria esposizione dei suoi 'me-

riti', necessaria affinchè le scuole potessero continuare.
" Abbisognando il cittadino De Filippis Diretto. e Vist. delle scuole del popolo nella città e provincia di Pavia un attestato del suo buon civismo, della sua zelante condotta e della utilità dei suoi servizi, egli affidato alla vostra giustizia, e gentilezza, Citt. Munic., si lusinga che vi compiacerete di ampiamente fornirglielo, non dovendo voi ignorare che già da più di otto anni egli sostiene l'enunciato gravoso incarico senza pensione, che nel primo anno ammaestrò per sei mesi continui tutti i maestri, col sacrificio pur anco delle stesse vacanze, e fondò in seguito tutte le scuole sì in città che in provincia, e che somministrò sempre e libri e scartari agli scolari poveri col suo senea alcuna sorte di compenso, come tutta la città può farne fede ". La città il giorno dopo lo dichiarò 'benemerito'. L'attestato di benemeranza rilasciato dalla città o municipalità é il seguente (Pavia: bibl. civ.: busta 672)
" La Municipalità di Pavia certifica che il cittadino De Filippis attuale Diretto. e Visit. della pubbliche scuole del popolo della città e provincia pavese diede mai sempre saggio di ottima condotta e di sincero zelo per l'educazione della gioventù sostenendo già da nove anni l'enunciato gravoso incarico senza onorario,, ed essendosi anche data la pena di ammaestrare per sei mesi continui tutti i maestri delle dette scuole. Giustamente pertanto la detta città considera il sudd. citt. De Filippis come benemerito della Patria, e come persona utile alla pubblica istruzione - Giardini municipalista ".
Il 'cittadino' De Filippis continuò a lavorare per il bene dei fanciulli. Nonostante il gravoso incarico delle Scuole normali, P. De Filippis non esitò ad accettare l'altro non meno gravoso di procuratore della casa della Colombina, a cui fu eletto dal Capitolo colleg. del 30 marzo 1801.

Cambiano i governi: ai francesi sono subentrati per breve tempo di quatriaci, poi di nuovo stabilmente i francesi e la costituzione della Rep. Cisalpina, poi Regno d'Italia e P. De Filippis é sempre al suo posto. " Quanto a me, io

vi assicuro, Cittad. delegato (scrive l'8 VIII 1800), ch
mi potranno ben mancare le forze, ma non mai la volontà pi
efficace per adempiere con tutto l'impegno come già da 15
anni mi studio di eseguire, ai delicati ed importanti do-
veri che incombono a chi accudisce alla pubblica educazio-
ne della gioventù, dal di cui buon esito dipend principal
mente la prosperità delle famiglie e della repubblica ".
La'romento di questa lettera verteva sulla sistemazione
delle scuole della fanciulle. A sua bolta il Delegato mu-
nicipale Dossi scrisse alla Municipalità di Pavia in data
27 8 1800 (pavia: bibl. civ., cart. 705): " Il cittad. l
Diratt. De Filippi che fondò tutte queste utili scuole do-
po averne abilitati i maestri, e che con zelo instancabile
le regge già da 15 anni, merita giustamente tutta la no-
stra rico oscenza, e i nostri elogi; e io mi faccio perciò
un dovere d'invitarvi, cittad. colleghi, a volergliela te-
stificare e a procurargli pure la superiore approvazione
del Governo di Milano ". La Municipalità gli rilasciò un
attestato onorevole il 29 8 1800: " ... Continuate con e-
guale impegno a sostenere questo sì laborioso e delicato
incarico; ed acquisterete un maggior diritto alla ricono-
scenza della Patria, a cui andate preparando utili e vir-
tuosi cittadini ".
Avvenuta la so pressione degli Ordini religiosi nel 1810,
P. De Filippi continuò nel suo ufficio rimanando in Pavia.
Dopo una incomprensione col Muncipio, per cui s'avanzò a
dare le dimissioni nel 1811, pregato dallo stesso Munici-
pio, continuò, anche dopo caduto N poleone, sotto il go-
verno austriaco, coadiuvato dal confratello P. Venanzio
Iacobelli. Fu pregato a rimanere in carica anche dopo le
dimissioni presentate nel 1816; la sua giubilazione avven-
ne nel 1817.
La casa della Colombina fu destinata dal Governo a ricove-
vero per le ex monache. P. De Filippis si ritirò in casa
Giorgi vicino S. Michele; favorì la fondazione del colle-
gio di Rho.
Nel 1823 si ricostituì ufficialmente la Congregazione nel-
la casa di Somasca. Anche P. De Filippis fu pronto a rien-

la casa di Somasca. Anche P. De Filippis fu pronto a rien-
trare con altri confratelli, e ad emettere formalmente la
professione, il che avvenne solennemente il 16 agosto.
no potendo personalmente partecipare, si fece rappresenta-
re da un procuratore, e rilasciò la seguente dichiarazione
" Somasca 4 giugno 1823 - Volonteroso mi dichiaro io sotto
scritto di riabbracciare il professato mio istituto della
Religione somasca, e di essere perciò disposto a conformar
mi ai veglianti regolamenti emanati dalla Maestà Sua I.R.A
pei regolari della monarchia austriaca - In fede: sac. Gia
como De Filippi ex-somasco ".
L'8 aprile 1824 P. De Filippi arrivò a Somasca per assumer
re l'incarico di procuratore a cui era già stato eletto.
Fu lui che stese sul libro degli Atti una lunga relazione
" Memorie di grazie otte ute dal Santo raccolte e descritte
dal P.D. Giacomo De Filippi "; riguardano gli ultimi suoi
tempi.
Dal Capitolo gen. del 1826 fu eletto rettore dell'orfano-
trofio di Vercelli. Vi si recò dopo una lunga malattia, sof-
ferta in Somasca (già fin dai tempi di Pavia soffriva d
calcoli al fegato), per cui dovette differire di qualch
mese la partenza.
Leggiamo nel libro degli Atti dell'orfanotrofio una not
gentile: " 31 dic. 1826 - Per occupar utilmente questi
orfanelli nell'occorrenza delle santa feste di Natale, e
procurare al tempo istesso delle limosine a questo biso-
gnoso ospizio, il P. De Filippi face costrurre un presc-
pio, che piacque universalmente, e compose inoltre un'ope
retta spirituale, analoga al mistero dell'Incarnazione e
Natività del N.S.G.C., che concertò e fece poi recitare
dagli orfani medesimi, i quali riscossero generali appla
si ". Non possediamo l'operata a cui qui si accenna; ma
possiamo sospettare che vi entrasse qualche canzoncina d
lui già composte molto tempo prima e ch trova ms. ne
la antologia poetica compilata da P. C va alla fine
del secolo XVIII (Lugano; bibl. cant.: D-2-D-11; pag. 14

8

Un tema frequente in questa antologia é quello del Natale, perché nel collegio Clementino di Roma, dove questa antologia probabilmente fu composta, ogni anno si celebrava con apposita accademia la festività del Natale. Fra gli altri autori somaschi figura anche P. De Filippi; nelle sue ottave si brama vedere il passaggio tra l'antico fallo, sul quale e sui cui effetti si insiste quasi con compiacenza, e la riparazione redentrice:

Per te l'uom c a d d e da una spiaggia amena
in un cercer di lagrime e di stenti.

Questi versi in cui é accennata l'alternativa fra peccato e redenzione, questo peso che gravò sul genere umano in conseguenza del primo peccato, e che da alcuni commentatori e critici del Manzoni, sono interpratati come una espressione del suo filosemigianseniamo (non del tutto rettamente, é pure presente nel celebre inno manzoniano:

Là dove c a d d e immobile
giace in sua lenta mole; e per due volte questo verbo 'giacere' lo ripete per viemmeglio significare una impotenza che non ha fine né rimedio per se stessa. Chi poteva sollevare questa 'misera umanitade'? si domanda il De Filippis dopo alcune stanze in cui descrive il 'giacer' dell'uomo primiero; " chi potea spezzar le tue ritorte!! ecco " ecco quel Dio cui desiasti tanto...". Il Manzoni ha un analogo procedimento, però con più alta rima. Anch'egli si pone le fatidiche domande (vv. 21-27); poi la consolante risposta: " Ecco ci é nato un pargolo... ". Ambedue i poeti terminano con la scena del Natale betlemitico. Non voglio insistere nell'additare questo poetico componimento del De Filippis come una fonte del Natale manzoniano, mi sia però pur sempre lecito osservare che a tutti noi che fummo studenti sono rimaste impresse nella memoria dizioni, frasi, schemi imparati fin da fanciulli; e il Manzoni in una sua nota autobriografica ebbe proprio ad osservare che certe cose lette da bambino le ricordava volontieri e facilmente (Guidi Ernesto: " La Pentecoste del M. e il suo valore apologetico ", in: Nuova antologia Italia,

9

agosto 1936. dimostra una differenza strutturale e contenutistica fra i primi tre Inni e la Pentecoste; dimostra che i primi tre anni hanno per argomento la poesia dei riti dei precetti, e rivelano la nostalgia del Manzoni neofita per i dolci ricordi delle feste cristiane della sua infanzia. Queste riflessioni vanno bene anche per le liriche natalizie fatte cantare da P. De Filippis ai balbini del Clelentino e a quelli dell'orfanotrofio di Vercelli: era una forma di catechesi fatta apprendere in giorni di letizia, quali sono quelli del Natale, festa dei bambini, e destinata a rimanere impressa nella mente e nei cuori.

P. De Filippis curò la istruzione catechistica, che impartì egli stesso agli orfanelli di Vercelli (libro degli Atti, 31 dic. 1826).

Altro esercizio di presepio natalizio egli fece recitare nel Natale del 1827, prolungando la festa fino all'Epifania. Oltre ad un vantaggio economico consistente nelle offerte dei fedeli, si aveva anche e soprattutto un vantaggi pedagogico: " Quanto poi al vantaggio degli orfani, egli é abbastanza chiaro, che da questo esercizio di recitar dialoghi, essi, oltre il presentarsi bene, imparano ancora delle massime cristiane, e la maniera di parlare e scrivere civilmente, e con termini italiani. Ne ridonda anche onore allo stesso Pio Luogo, dove le persone, che in gran numero vi concorrono, hanno motivo di persuadersi della buona educazione che si dà agli orfani ". Un testo di catechismo che P. De Filippis aveva già curato quando era a Napoli, e che poi rifece, come indicheremo in seguito, é quello che va sotto il titolo: " Pratiche divote per servir di soccorso alla pietà cristiana; Pavia 1824 ".

Devozione cara ai Somaschi " della quale noi fummo i fondatori e i propagatori " Atti ecc. pag. 6) fu quella verso gli Angeli Custodi, che esisteva anche nella nostra chiesa di Vercelli, e che era coltivata da una compagnia di secolari; contro la quale o contro le cui pretese P. De Filippi rivendicò i diritti dei Somaschi, e i doveri. Il 19 sett. 1828 il Re Carlo Felice e la [illegible] Maria Cri-

10

stina fecero visita a Vercelli, e si fermarono ad alloggia
te nel palazzo arcivescovile. Assieme alle altre autorità,
fu ricevuto in udienza anche P. De Filippi rettore dell'or
fanotrofio, il quale raccomandò a Re " caldamente questo p
povero Pio Luogo, onde venisse favorito con qualche reale
munificenza, come già lo furono gli altri nostri collegi "
Il Re accolse benignamente le suppliche.
Ad un'altra opera attese P. Defilippi nel giusto governo
dell'orfanotrofio di Vercelli: qualla di purificare il Pio

Luogo dalla presenza di alunni paganti, cosa che era contraria alla fondazione somasca, quantunque la dozzina da loro pagata giovasse alle finanze dell'istituto. Il rettore considerando " che una tale mescolanza di orfani miserabili con pensionati seco portava il grave disordine di avvilire i primi, e di insuperbire i secondi " decise di rinunciare alla pensione dell'ultimo fanciullo pensionato ricevuto nell'istituto, raccomandato e 'finanziato' dal

Conte d'Asigliano sindaco di Vercelli; il fanciullo non fu abbandonato, ma, singolare provvedimento, fu tenuto nell'orfanotrofio come orfano 'gratuitamente'.
Anche nel Natale del 1828 si tenne il presepio " e la rappresentazione di una operetta morale ".
Il 22 giugno 1829 P. De Filippi partì da Vercelli, essendo stato eletto rettore del collegio di Lugano.
E' bene che qui si faccia un pò di storia del nostro collegio di Lugano, perché nel triennio del rettorato di P. De Filippi si ebbero le prima manifestazioni 'liberali' contro la libertà della scuola nel Canton Ticino. E serve, an-

che per dimostrare il merito del collegio e la benemerenza del suo Rettore.
La rivoluzione del 1830 non é ancora scoppiata in Francia che già é matura a scoppiare nei Cantoni Svizzeri. Le riforme sono in incubazione e il C. Ticino avrà il merito (?) della priorità. La riforma entra in porto il 30 luglio 1830. Anche il collegio S. Antonio ne sentì gli effetti, che maturarono nel 1832. Siccome gli eventi politici si

collegano, riporto qui come documenti inediti, ora pubbli-

11

cabili le dichiarazioni fatte dall'ex consigliere Quadri in favore dei nostri Padri e del nostro collegio, che sono conservati nel nostro archivio sotto il titolo: " Concetto di un onorevole lombardo sulle nuove leggi elvetiche concernenti i regolamenti " (ASOSG.: Lug. 196). Sono due lettere indirizzate dal Quadri al rettore di S. Antonio; la prima che equivale ad un consulto legale é la seguente:
" Ill.mo Signore. L'odierna questione della loro corporazione religiosa col governo del Canton Ticino venne già ri

gorosamente agitata nell'anno 1818 e precisamente a provocazione di qualche individuo che oggi, come allora, era membro o addetto al potere esecutivo della Repubblica, e ciò nella ben determinata intenzione di impossessarsi de beni e dei conventi e dei monasteri. Il P. Preposito Guioni vi si oppose con calore, credo anzi che si sia procurato dal P. Gen. a Roma un espresso divieto proibente, che l'autorità laica intervenisse di veruna guisa all'ammini-

strazione di quanto spettava al loro convento; siccome però la maggioranza del governo da allora propendeva a non voler manomettere i diritti dei conventi e dei monasteri sanciti dal Patto federale della Svizzera e che é pure oggigiorno in vigore, così dietro le sporche idee giustificate di opposizione e l'ortativa venuta da Roma, il Governo suddetto ne fu edificato e le cose rimasero come prima, e lo devono essere al presente e all'avvenire. Io poi non mi occulto ed é ben noto a tutti che feci a quell'epoca la mozione al Gran Consiglio di far incendiare per

mezzo del carnefice l'irreligioso messaggio ed unito progetto di legge 4 luglio 1819, che il Governo venne a subordinare allo stesso Gran Consiglio per la sua accettazione, di cui unisco qui il solo art. 17 che riguardava l'amministrazione dei conventi e i motivi dello stesso articolo contenuti nel messaggio. Ciò premesso [illegible] di mera informativa, pel caso che niuno di questi rev. Padri fosse in grado di ricordarsi o di avere nozione dell'avvenuto

e fattigli avvertiti che il detto progetto fu poi bruciato seduta stante d'ordine del Gran Consiglio a diligenza e cura del suo segretario, passo a dire il mio debole parere intorno alla di lei domanda sull'attuale richiesta governativa, e il quale non può non essere conforme al mio opinare nel ripetuto anno 1819. Il Patto Federale al par. 12 si esprime in chiarissimi termini sulla libera esistenza dei conventi e capitoli e sulla conservazione delle loro proprietà; ora la primaria norma ad esistere e a conformare il fatto suo sta nel diritto di disporre di sé medesimo e di amministrare senza dipendenza da chichessia; e questa massima fu appunto, come ebbi ad osservare, di già consacrata nel 1819 e sotto l'egida dello stesso par. 12. Ma ciò non basta e quello attentamente osservando io vengo a dedurre che nella 2° parte ov si vuol pesare sui conventi e sui capitoli l'aggravio é limitato alle imposte e alle pubbliche contribuzioni e non mai alla amministrazione, che é una cosa e un fatto totalmente diverso ed estraneo; sta quindi a mio credere per canone inconcusso, che dove la legge primaria costitutiva della repubblica, e che non può un solo Cantone sconvolgere od interpretare a suo talento, ha parlato, conviene obbedirvi e dove non lo fece, si ha per conseguente illazione a dedurre, che non lo abbia voluto, per cui anche il governo del Ticino non può andar oltre ed eccedere il Patto Federale non esurato da lui solo; così si pratica in altri Contoni Svizzeri cattolici, così si opera nei nostri capitoli e dalle nostre collegiate, le quali non si immaginarono, né si immagineranno mai di poter essere sottoposte ad amministrazione governativa, né mista, né isolata, e verso i quali, che pure non ebbero vistosi riscaldi di decime, livelli, primizie e simili, il Governo non ideò in alcun tempo di chiederne la conversione, che come bene vede lei ebbe a riflettere é nel fatto un vero primo atto di amministrazione, che una volta concesso e poscia riconosciuto di competenza sui conventi e sui monasteri per le Decime, per i livelli e simili, trascinerebbe con sé l'inclusione

dell'autorità laica per tutto il rimanente dell'amministrazione. La costituzione svizzera del Governo unitario aveva un articolo a posito, che devolveva al Governo l'amministrazione delle corporazioni religiose, ma l'attuale non l'ha, e quindi pare inconveniente il ricorrere a sotterfugi per introdurla. Le osservo poi giacché non ho sottocchio i motivi del decreto del Consiglio di Stato col quale le si chiede notificazione del reimpiego e conversione delle somme ricevute per riscaldi di decime, livelli e simili, che nessuna legge dall'anno 1803 a questa parte esiste nel Cantone su tale rapporto per le corporazioni monastiche o religiose qualsiasi ticinesi, ma soltanto per le estere in rapporto ai diritti attivi, che tengono nel nostro Stato dell'indole dei suaccennati.
Questo mi permetto di subordinare allo specchiato di lei criterio in evasione al pregiato di lei foglio 22 corr. marzo, e mi pregio di dichiararmi con distinta considerazione - di V.S.Ill.ma - Ponte di Stresa lombarda 24 marzo 1832 - P.S.: Nello stato di persecuzione in cui mi trovo, la prego di fare un uso discretivo sul mio conto di quanto le scrivo con tutta ingenuità e che potrebbe forse non essere a genio di tutti ". Seguiva un pro-memoria sulla fondazione e storia del collegio S. Antonio
La questione di apsetto che possiamo chiamare ' amministrativa' durò ancora parecchi anni; il potere politico l'ebbe vinta; perché dovunque v'é un governo o liberale o progressista, o bianco o rosso o nero, che si fa forte del suo potere, se ha voglia di riconoscere i diritti altrui, li riconosce, se ne non ne ha voglia, ne fa a meno, e non c'é più niente da fare. La questione continuerà corro il nome dei " Conti resi ".
Altro aspetto, più interessante, é quello che riguarda la credibilità morale dell'istituto somasco e la sua libertà di insegnamento. Conteniamoci nei limiti degli anni del rettore P. De Filippi.
Nel giugno 1833 il P. Gen. Morelli giunse Lugano per compiere la visita canonica, nella quale dichiarò di sentirsi pienamente soddisfatto anche [illegible]

tirsi pienamente soddisfatto, anche " per le attestazioni onorevoli della pubblica autorità, e di insigni personaggi rendute al merito di questi Padri ". E ciò corrispondeva a realtà. LA conferma più a torevole é data dai documenti, i qu li sono scritti per il bene dei posteri. Ecco il primo (ASPSG.: Lug. 188): " Lugano 26 luglio 1829 - Al Rev.mo P. Prep. Gen. dei C.R.Somaschi - Rev.mo Padre! Non possiamo che fare plauso all'opinione giustamente favorevole espressa nel di lei pregiato foglio de' 18 andante a riguardo di qu sto collegio somasco che meritamente occupa il primo po to nella Congregazione cui appartiene. Lo zelo i nefesso, l'abilità, e l'accorgimento di cui diedero incessanti prove in recettori in quello, soddisfece all'aspettazione dei passati politici reggimenti, ed all'attuale, e tornano per lei a molto onore di tanti soggetti che, rendendo celebre il loro nome in patria ed all'estero in ogni genere di scienze, sono debitori della loro educazione, e degli impieghi che occupano all'istruzione avuta in così distinto stabilimento. Nella destinazione fattasi ora del Rev.mo P. Provinciale De Filippis a Preposto del medesimo, noi troviamo un nuovo argomento di soddisfazione per noi e per il pubblico. Conosciuto da questi suoi concittadini per ottima ed incorrotta fama; resosi benemerito e caro all'estero nell'assenza per troppo lungo tempo dal suolo che lo vide nascere, saprà colla fermezza del suo carattere, con l'esemplarità del suo procedere, coi lumi che lo distinguono rendere più prospero lo stato del collegio, consolidare in esso la sana educazione, la regolarità e la perfezione degli studi, in modo che corrispondendo alla fiducia di chi lo destinò al difficile incarico, ed alla nostra aspettativa, acquisterà nuovi titoli alla riconoscenza della patria, all'ore dei genitori, che affideranno i figli alla superiore sua sorveglianza, ed all'affetto di questi ultimi p r l'urbanità dei suoi modi che gli conciliano ad un tempo il maggiore rispetto. Disposti come siamo a continuare la nostra assistenza e

protezione a questo collegio somasco, non mancheremo di prestarci in quanto potrà giovare al maggiore suo lustro ed incremento. E ciò tanto più in quanto che vogliamo e

ser certi, e come ce ne assicura il riverito di lei foglio sarà sempre fornito d'idonei soggetti che sappiano mantenere intatta la celebrità che vanta da tempi remoti. In tali sentimenti, abbiamo l'onore di assicurarla, Rev.mo P. Preposito gen., della nostra distinta considerazione - Pel Consiglio di Stato (seguono le firme).

Il P. Gen. Brignardelli aveva presentato al Governo il nuovo rettore con questa lettere (ASPSG.: 220-41 " epistolario P. Brignardelli): " Ill.mi Signori Landamano e Consiglieri di Stato - La Congregazione di Somasca ha sempre considerato il collegio di Lugano come una delle primarie e più cospicue sue fondazioni. Ora dal degno Superiore che vi presiede io so (e già mi era noto anche innanzi), che il Consiglio di Governo di cotesto nobilissimo e rinomato Cantone si degna di rimirare il nostro collegio con parziale benevolenza, e col suo potente favore lo assiste e lo protegge. Non posso pertanto dispensarmi, nell'ufficio in cui mi trovo, dal presentare all'Ill.mo Sig. Landamano e a tutti gli Ill.mi Sig. Consiglieri, in nome della mia Congregazione riconoscente, i più rispettosi ringraziamenti per tanta loro umanità e degnazione; aggiungendo nel tempo stesso le mie preghiere, perché vogliano colla continuata loro protezione sostener sempre ed incoraggiare un così importante stabilimento. Io poi, per quanto dipenderà da me, non lascerò di contribuire, secondo le circostanze affinché il collegio sia sempre fornito di idonei soggetti, e mantenga la riputazione degli antichi tempi. Mi lusingo, che l'amplissimo Consiglio accoglierà favorevolmente questo mio atto leale e sincero; col quale intendo pure di dichiararmi al medesimo ossequio imo, e di protestargli la mia altissima considera ione - Dev.mo obbl.m

serv.: Clemente Brignardelli Prep. Gen. de' C.R. Somaschi - Genova 18 luglio 1829 ".

Come si può facilmente vedere, la risposta dei consiglieri svizzeri é fatta sulla falsariga della lettera di P. Brignardelli, di cui usa anche la terminologia; vi é in più (coda indubbiamente notabile) l'elogio pel Rettore nuovo P. De Filippis.

Alla lettera del P. Gen., la Municipalità di Lugano rispose ancor il 30 luglio 1829: " Rev.mo Sig. Prep. Gen. - Abbiamo ricevuto il compitissimo di Lei foglio so to la data del 18 luglio spirante. Le istituzioni che tendono al ben essere della società meritano, non v'ha dubbio, il comune suffragio; quelle che ne favoreggiano principalmente l'educazione hanno ben anco diritto alla pubblica riconoscenza e al loro sostegno. Noverasi fra queste e primeggia a buona ragione la Congregazione di Somasca, e la nostra città va superba di possederne da lunga pezza un collegio, che le fu utilissimo sotto ogni rapporto, e per cui ella vanta non pochi cittadini che si fecero un nome coi loro talenti e colle loro azioni. Se i nostri antecessori riconobbero del loro dovere il favorire e proteggere in ogni occasione l'istituto della Congregazione di Somasca in questa città, un tale dovere non é al certo venuto meno in noi; e V.P.R.

può essere persuasa che ogni nostro sforzo verrà diritto al suo sostegno e alla sua difesa. Del resto, i nobili e virtuosi sentimenti di V.P. Rev.ma affinché il collegio e le scuole, coll'opera di idonei soggetti possano sempre corispondere alla pubblica aspettazione, hanno penetrato nel fondo del nostro cuore, e sono per noi un sicuto garante che V.P.R v.ma non cesserà di occuparsi ognor più di dar loro il desiderato incremento. Di tali benefiche disposizioni ne trascrivo già una prova non dubbia nel vedervi destinato per Superiore di questo collegio il M.R.P.D. Giacomo Defilippis, nostro ben amato concittadino, soggetto per lumi e per probità distinto. Ecc. ".

Così il Governo e la città manifestarono il loro apprezzamento dei Somaschi, del collegio, e in modo particolare

mento dei Somaschi, del collegio, e in modo particolare della designazione a rettore di P. De Filippis.

Bisogna però che registriamo anche le ombre. La buona armonia minacciò di essere messa in crisi quasi subito al principio del rettorato di P. De Filippis. Prima ancora che le autorità emanassero, nel 1832, il piano di studi per tutte le scuole del Cantone, l'autorità laica pretendeva di esercitare una certa forma di sorveglianza sulle faccende scolastiche interne del collegio, almeno riconoscendo de facto se non di diritto anche essi (l'autorità laica) doveva essere considerata presente. Alla fine dell'anno scolastico 1828-29 si tennero in collegio gli esami in forma solamente privata, il che bastò per destare nell'animo dei reggitori del Municipio inutili e precoci apprensioni, quasi temessero l'esclusione de facto della sorveglianza laica dalle scuole dei Religiosi, come ci appare dalla seguente lettera di protocollo: " Confederaz one Svizzera N. 62, Canton Ticino - Lugano 16 sett. 1829 - La Municipalità, al M.R.P. Preposto del collegio somasco di S. Antonio. - M.R. Signore: Rileviamo dalle due gazzette che si stampano in questa città che siensi guari tenute in cotesto collegio i pubblici esami, e siansi inoltre distribuiti i diversi premi alla gioventù, senza che la Municipalità o sua delegazione sia stata chiamata come dovere ad assistervi. Dobbiamo credere che questo possa essere stato piuttosto l'effetto di una semplice dimenticanza; ad ogni modo però non possiamo non esprimerle il nostro vivo dispiacere a questo riguardo, nella ferma persuasione che una tale dimenticanza non si riprodurrà nell'avvenire, sendo la Municipalità la sola incaricata per la Legge di promuovere e sorvegliare la pubblica civile istruzione. Gradisca, M. Rev. Padre, le assicurazioni della nostra distinta stima e pari considerazione. - Per la Municipalità, per il Sindaco assente, il sefretario: A. Ferrari " (ASPSC.: Lug. 190)

La lettera è abbastanza risentita e manifesta in maniera molto evidente i principi laicisti; ma appunto per evita-

re queste eccessiva ingerenza il Rettore aveva provveduto a far capire ai Municipali che si poteva fare a meno di loro, p r es. tenendo gli esami in forma privata. Rispose il 23 sett. 1829 che pur " applaudendo allo zelo della stessa Municipalità nel promuovere la pubblica istruzione e rinnovando gli attestati della riconoscenza per il generoso impegno da Essa (la Muncipalità) mostrato nel favorire con particolare benevolenza questo nostro collegio ", faceva poi osservare la sua meraviglia nel sentire " che questa Municipalità si dolga di non essere stata chiamata ad assistere gli esami qui tenutisi pel compimento dell'anno scolastico. Ella suppone che i detti esami siano stati pubblici, ma il P. Preposito può formalmente assicurare il rispettabile Consesso che furono soltanto privati senza invito né di parenti né di amici, né di altre persone e col solo intervento dei maestri, di qualche estraneo esaminatore degli scolari classe per classe, separatamente. Tale fu la pratica costante di questo collegio, senza che esso abbia mai ricevuto alcun reclamo di chichessia ". Piuttosto, continuava nella stessa lettera il P. Rettore, provvedesse la Muncipalità al decoro e alla tranquillità del collegio, e impedire lo sconcio che le inferriate delle finestre del collegio, proprio quelle delle aule scolastiche, servissero per legare le bestie della fiera settimanale, e a provvedere alla pulizia della piazza antistante all'ingresso del collegio; domanda che fu rinnovata ancora due mesi dopo data la poca premura del Municipio a provvedere a questo bisogno del decoro.

Le questioni si appianarono; P. De Filippis in sostanza nella sua lettera non aveva negato l'uso (o il diritto) della Municipalità di intervenire agli esami 'pubblici', solo afferma che nel caso suespoto di trattava di esami 'privati', come se fossero stati una semplice lezione scolastica. Fatto sta che si doveva osservare il nuovo Regolamento scolastico, e a questo impegno il Rettore non si sottrasse meritandosi il riconoscimento della Municipalità (ASPSG.: Lug. 194) " Le adduzioni premesse nel pre-

giato di L i foglio 7 andante a giustificazione dell'operato dei R. Padri Somaschi di questo collegio a cui é affidata l'istruzione, intorno all'osservanza del nuovo Regolamento scolastico furono da noi ritenute siccome plausibili sotto ogni qualsiasi rapporto. Leone dichiariamo essere pienamente soddisfatti, attendendo nel tempo stesso il nuovo di lei progetto scolastico di cui tenere per farlo oggetto di nostra considerazione, ed al caso inoltrarlo alla Lodevole Direzione di Pubblica Educazione con quelle ammende ed aggiunte che potessero tornare opportune acciò abbia a sortire il suo effetto. Aggradisca ecc. - Lugano 10 giugno 1831 - Il vicesindaco ".

Non diamo il testo del progetto scolastico disciplinare, di cui si fa parola nel precedente documento. Le prestazioni di P. De Filippi dovettero riuscire gradite all'autorità, se l'anno seguente fu chiamato a far parte della commissione per l'istruzione pubblica. (ASPSG.: Lug. 195) " Lugano 11 marzo 1832 - Al M.R. Sig. D. Giacomo De Filippis Preposto e Provinciale - Avendo oramai raccolto sufficienti notizie sulle attuali istituzioni scolastiche del Cantone per poter progredire alla discussione e determinazione del Regolamento generale per le scuole pubbliche, voluto dalla legge 10 giugno 1831, siamo venuti nella determinazione di fissare il giorno 21 del corr. per la prima adunanza del Consiglio d'Istruzione. Oltre i membri della Commissione e gli Ispettori di trattuali da noi già nominati, fanno parte del Consiglio medesimo, giusta l'art. 5 della citata legge, i Superiori degli stabilimenti delle Scuole maggiori, quelle cioé che incominciano dalla grammatica e progrediscono alle scienze.

Voi, ó Sig., appartenete al numero di questi ultimi, ed é con nostro sommo piacere che, dovendo riunire il Consiglio d'Istruzione vi invitiamo a recarvi pel sudd. giorno 21 in questo palazzo governativo affine di occuparci del Regolamento che dovrà formare la solida base della educazione della nostra gioventù. Sottoposto quindi al Consiglio di stato e poi dal medesimo pr sentato alla sanzione del Gran

Stato, sarà dal medesimo presentato alla sanzione del Gran Consiglio nella ordinaria sessione del maggio prossimo. Non dubitiamo, o Sig., che vi presterete volontieri a questa bella opera del ristabilimento degli studi, alla quale giovaranno senza dubbio le vostre cognizioni e la pratica in questa importante materia. ecc.

Ma P. De Filippis non presenziò. Adducendo la scusa di una indisposizione, dopo pochi giorni partì da Lugano; e si portò ad Arona, dove giunse il giorno 31 marzo per dar inizio al nuovo orfanotrofio che i Somaschi aprivano in quella città. Pochi giorni dopo partì da Arona per visitare come Provinciale le altre case del Piemonte. Ritornato in Arona vi si fermò due mesi per avviare l'istituto a condurre a termine le pratiche legali per l'eredità Pertossi su cui si fondava il nuovo istituto. Fu ospite del sac. D. Antonio Martinetti e dalla superiora delle Salesiane suor Maria gabriella Cuenzati. Ricevette da loro benefici e assistenza; avrebbe voluto lasciar loro un segno sensibile della sua riconoscenza; " ma le circostanze non gli permettono, (scrive egli sul libro degli Atti) che di esprimersi in parole. Perché però facciano maggiore impressione nell'animo loro, riprendendo egli in mano nella sua cadente ed acciaccosa età d'anni 76 l'antica sua cetra scruscita e coperta di polvere, si studia di manifestare alle pregiavissime persone sullodate i suoi grati sensi coi seguenti versi, che sono scabri e non tersi:

De' vostri benefici
duolmi che i fati avversi
or solo mi concedano
di ringraziar in versi.

Il dono è troppo tenue
al compartito onore;
ma deh! vogliate [illegible]

ma deh! vogliate credermi,
che é ben più grande il cuore.

Però se queste grazie
indegne di Voi sono,
un generoso datemi
degno di Voi perdono.

Il mio parlar poetico
nella mia vecchia età,
io forse me l'immagino,
che a Voi stupor farà.

Benché sdrucita e lacera
l'antica cetra mia
a dar suon dilettevole
abile più non sia.

E' ver; ma un tal miracolo
lo fa il mio grato cuor,
che viva tien memoria
de' vostri almi favor.

Terminate le pratiche ad Arona, P. De Filippis " dopo aver promosso con singolare attività, e sostenuto con rara costanza lunghe fatiche e gravisi travagli ad incremento e sostegno di questo Pio Luogo " (ASPSG.: Atti Arona; A-8), tornò alla sua residenza di Lugano .

Il 26 luglio 1832, terminato il triennio di rettorato a Lugano, " con obbedienza del P. Provinciale " (Atti Somasca) si recò alla casa di Somasca dove era stato designato.

Morì il 15 luglio 1833 a Milano. Nessuno scrisse la lettera mortuaria.

Era membro di varie Accademie letterarie.

Opere di P. Giacomo De Filippis:

1) Pratiche divote per servir di soccorso alla pietà cristiana - Pavia 1824. - Consta di due parti: a) compendio storico della fede e religione cristiana. b) Pratiche divote ecc. dedicate all'Ill.mo Sig. D. Pietro Martire Beccaria De Giorgi. - Questa operetta forse é quella che nacqu

a Napoli, e di cui parla P. Varisco nella lettera a P. Puia
ti. Il De Filippis nella dedica dice: " Il principal merito
di essa in verun conto mi appartiene, giacché io la trassi
in molta parte dalle opere dei più grandi ed uniformi asce-
cici francesi, ove mi é sembrato di ravvisare un maggior sp
rito di vera, soda e commovente pietà. Io però, per render-
la più compita, e ad ognuno più adattata, e più conforme al
le religiose costumanze della nostra Italia, vi ho fatte di
verse aggiunte e mutazioni "; accennando poi che questa non
é la prima edizione, dice che fra l'altro " ho di nuovo com
posto le meditazioni su la Passione di G. Cristo, perché es
sendo le prime troppo elevate, non pareano convenire alla
capacità del maggior numero dei cristiani ". In queste paro
le é enunciata la prima derivazione dagli autori francesi s
semigiansenisti. Le meditazioni sulla Passione sono distri-
buite per ciascun giorno d l mese.

B) Breve modo di praticare il santo esercizio della Via Cru
cis; Milano 1825 (copia in: ASPSG.: 249-13 a)

C) Vita di S. Girolamo Miani Padre degli orfani e dei pover
ri e fondatore della Congregazione di Somasca - Milano
1824 - Questa Vita non porta indicazione di autore. L'au
tore fu identificato da P. Ottavio Paltrinieri. Il suo nome
del resto corrisponde alle iniziali che si trovano a pag.45
D.G.D.F.C.R.S. e che indicano l'autore della libera tradu-
zione dell'inno Orphanis Patrem; la traduzione é quella che
incomincia " Al buon Mian, che Padre ". Fu pubblicata, come
anche si dice nell'introduzione, in occasione della riprist
nazione della Congregazione in Somasca il 17 agosto 1823.

D) Studio di lingua del fanciullo italiano - Milano 1820 -
Citato da Diro Trabalza in; Storia della grammatica ia-
liana; Hoepli 1908, pag. 497 n.2 - che la dice, come la se
guente, che si può riallacciare alla tradizione del Cesari
e del Puoti.

E) Osservazione sull'uso variante dei dittonghi fatte dai
padri della poesia italiana - Milano 1821 - Vedi C. Tra-

padri della poesia italiana - Milano 1821 - Vedi C. Tra-
balza ivi. (questa operetta forse si può riallacciare al-
la [illegible] del somasco P. Ilario Casarotti: Sui dittonghi
italiani.

F) Orazione panegirica in onore di S. Girolamo Miani Padre
ecc. recitata in quella chiesa (di Somasca) il giorno
8 febbr. 1825 dal P. Giacomo De Filippi crs. ed ora da que-
sto dedicata all'Ill.mo Mons. Carlo Felice Rusca vicario ge
nerale e capitolare della città e diocesi di Vercelli - Lu-
gano 1831. - Fu pubblicata parecchi anni dopo; la recitò an
che l'anno 1827 nella chiesa dell'orfanotrofio della Madda-
lena in Vercelli. Per la novità del pensiero e delle circo-
stanze in cui fu recitata la prima volta, ossia un anno do-
po il ripristino dei Somaschi in Somasca, incontrò giudizi
favorevoli, fra cui quello del vescovo di Bergamo che gli
scrisse: " ... Ho letto il suo bel panegirico, e la ringra-
zio di cuore del piacere, che la P.V.M.R. mi ha con esso
procurato. E' un vero edificante elogio del Miani, per cui
sono in piena fiducia, che il Santo Padre diffonderà sempre
più sovra il suo panegirista e cotesti altri degni suoi fi-
gli il suo spirito a gloria di Dio e ad onore di così utile
e benemerita Congregazione. E poiché Ella vuole pur anco
ch'io le esterni la mia opinione sulla particolarità dello
stesso panegirico, le aggiungo ingenuamente di avervi trova
to buona condotta, prove convincenti, stile nobile, robusto
sacro, assai b ne fraseggiato, e con espressioni scrittura-
li, spiritosi concetti, e pensieri affettuosi, commoventi e
divoti... "

G) Si riproducono qui alcune composizioni poetiche di P. De
Filippi che risalgono ai tempi della sua gioventù quan-
do insegnava al Clementino di Roma, e vi si celebrava ogni
anno con accademia la festività del Natale (Lugano, bibl.
cant., ms. D-2-D-10)

pag. 7

Per S. Natale

O divin bel pargoletto,
quante volte ti rimira,
tante volte arde, e sospira
par te il cor di caldo affetto.

D'assai vincon l'oro shhietto
le tue chiome, e se si mira
lo splendor, che dolce spira
il gentil tuo vago aspetto;

luna, sole, ed ogni stella
al paraggio tuo scolora
la lucente aurea facella.

Chiudi pur le luci sante,
che se dormi, vegliaancora
p r noi tutti il core amante.

pag. 8

Canzonetta per S. Natale

Colgansi fiori intorno
persi, azzurri, vermigli,
per la rive, e pei prati in questo giorno.

Rose, viole, e gigli
faccian serti al crin vaghi odorosi,
e in canti armoniosi
fate l'etra suonar d'alme canzoni,
o teneri garzoni.

Nunzia d'alta ventura
dall'Oriente fuora
di luce adorna più serena, e pura
esce la bella aurora,
pel ciel segnando al sol l'empio sentiero,

che sul nostro emisfero
più dell'usato appar chiaro, e lucente
col raggio suo nascente.

Sono tranquille e chete

Sono tranquille e chete
del mar l'onde frementi,
e sol le increspan lievi aurette, e liete.
Taccion per l'aria i venti,
e spira un molle zeffiretto grato,
che del colle, e del prato
l'erbetta, e i fiori fecondando desta
in quella piaggia, e in questa.

L'auree mature spighe
ondeggian per gli aprici
campi, e stillano mel le quercie antiche;
dalle alpestri pendici
volvono i rivi mormorando, e intatte
di puro, e bianco latte
caro tributo al mar, le mobili onde
per le fiorite sponde.

Dai cavernosi, e cupi
antri per le campagne
escono ed orsi e lupi

a pascere con l'agne;
comuni ha i pascoli il pigro bove, e tardo
il fier leone, e il pardo,
e si corcan insieme sul letto erboso
al placido riposo.

Di pastorello errante
non più mortifero angue
insidie tende alle nervose piante;
ma senza tosco ei langue
fra le mani di lui, che in sen l'accoglie.
Avide son le foglie
d'ogni erba velenosa; é fra noi vile
l'assirio amomo umile.

Al vario ordin di cose,

Al vario ordin di cose,
onde cambia natura
le stabili sue leggi, e rigorose,
d'inusata ventura
il ciel fa dono all'egro mondo afflitto.
L'alto decreto é scritto,
che dal ciel tragge in questo basso esiglio
di Dio l'immortal Figlio.

pag. 14
Ottave pel S. Natale:

Scendimi, o cetra, in man. Qual novo in petto
serpermi sento non mortale ardore?
Salve, o muda del ciel; al noto aspetto
ben ti ravviso, e al verginal candore.
Tu sei, che il mio conforti egro intelletto,
tu m'empi l'alma di un divin furore.
Ecco io ti seguo; e quale Elia men volo
sopra un carro di fiamme in sino al Polo.

Lieve trascorro oltre ogni uman confine.
Oh spettacol sublime, e sovrano!

Tutte a me dell'eterne opre divine
s'apre la serie, e il non inteso arcano;
veggo in un punto dal principio al fine
l'alterno moto d'ogni evento umano;
te veggo ancora del nostro mal radice,
che la prima turbasti età felice.

Felice etade! Or ti ravviso appena;
troppo ahi vangisti dal fatal momento!
Oh momento fatal di nostra pena
sol fecondo di morte, e di tormento!
Per te l'uom cadde da una spiaggia amena
in un carcer di lacrime e di stento;
per te gemono i miseri mortali
travagliati d'error, carchi di mali.

Empio desio, che l'uom primier sospinse
Sono tranquille e chete

Empio desio, che l'uom primier sospinse
della doppia scienza a corre il frutto!
Tosto, che in lei l'ingordo morso ei spinse,
fu l'antico del mondo ordin distrutto;
la colpa allora l'uman germe avvinse;
trionfaron del mondo errore, e lutto;
ogni elemento ancor dal suo destino
torse ribelle per novel cammino.

Ben fu la pena al trasgressor conforme,
che al supremo di Dio voler s'oppose;
tutto il resto con lui parve deforme
a quel gran fine, che il Creatore impose;
perdute le natie vergini forme
a se stesse piacean le umane cose;
e l'universo alfin un'orma, un segno
quasi non tenne del primier disegno.

Misera umanitade! Ahi triste sorte,
che t'aggiogò sotto servile affanno!
Or chi potea spezzar le tue ritorte?
Chi liberarti dall'eterno danno?
a disarmar del suo furor la morte
a trionfar dell'infernal tiranno,
a trarti fuor da quello stato rio
altrui non valse, che la man di Dio.

Tergi, deh tergi omai dagli occhi il pianto;
mira qual nova forma il mondo prende;
ecco quel Dio, cui desiasti tanto
alfin dal cielo ogni ben ti rende.
Quei, che là miri a vil giumento accanto,
quel solo egli é, donde il tuo scampo pende;
egli é quel sol, che con temuto esempio
farà d'Averno irreparabil scempio.

Poca paglia il sostiene, e il caldi fiato
d'un giumento gli nutre il vital fuoco.

Ecco Borea crudel, che dal gelato
polo gli fischia intorno algente, e roco.
Sol per tuo ben fra le miserie é nato,
e il penar per tuo ben cura egli poco.
Dunque grazie, qual dei, rendi al tuo Dio,
che umil con teco lo ringrazio anch'io.

H) Sonetto in "Riferendo solennemente la Regola S. S. Agostino ... suor Mariana Teresa Serafina Bellasi; componimenti poetici - Lugano 1778

i) VERSI SCIOLTI IN: APPLAUSI POETICI AL MERITO ESIMIO DEL SACRO ORATORE M.R.P. D. GAETANO DE' BELCREDI C.R.S., IN PAVIA 1796

P. GIACOMO DE FILIPPI E SUOR BENEDETTA CAMBIAGIO FRASSINELLO

Benedetta Cambiagio nacque in Polcevera nel genovesato il 2 ottobre 1791. Si trasferì a Pavia coi genitori nel 1804; la istruzione elementare non la potè avere se non frequentando le scuole normali per le fanciulle di cui era direttore e catechista il P. Giacomo De Filippi. Ed é probabile che in qu sto ambiente sia avvenuta la prima conoscenza fra i due. Il Padre somasco diventerà il suo direttore spirituale. A 20 anni, il 7 febbraio 1812 contrae matrimonio con Giov. Battista Frassinello di Roncos Scrivia. Con lui Benedetta convive p r 17 anni; nei primi due anni gli sta soggetta come comanda il Signore, ma senza aver figli. Poi i due vivranno in continenza. Dopo un tentativo di vivere vita monastica presso le Orsoline di clausura di Capriolo (Brescia ritornò a Pavia, e si ricongiunse al marito; Qui é opportuno o meglio necessario dire due parole anche sul Frassinello. Ambedue gli spodi di comune consenso avevano deciso di darsi alla vita religiosa, ma questa non era la volontà di Dio. Il Frassinello era entrato nella casa di Somasca per compiere il noviziato in abito laicale. Ecco i testi: 22 dic. 1825 - Nell'oratorio interno fu dato l'abito in qualità di laico a Giovanni Frassinelli di Pavia dal P. Vicepreposito D. Carlo Maranese ". " 14 IX 1826 - E' partito da questo collegio Giovanni Frassinelli deponendo il nostro abito, ed essendo stato rimborsato dell'imprestito fatto di L. 700 mil. come da sua ricevuta. Lo stesso si é diportato bene ed é partito con onore ". L'attestazione é insolita nel frasario degli Atti, e sta a significare certamente un qualche sottinteso, a noi reso oramai evidente, che l'attuario non si peritava di rivelare. E' indubitato che il Frassinelli abbia voluto abbracciare la vita religiosa somasca indottovi sia dalla Cambiagio che dal P. De Filippi, il quale si trovava a Somasca, venutovi da poco tempo da Pavia, durante il suo noviziato. Da Somasca, proprio in data 24 gennaio 1825 P. De Filippi scrisse alla Cambiagio quella lettera in cui le doveva dare informazioni " sulle regole che riguardano il nostro isti

tuto di Somasca, che voi bramate avere per osservarle ". Sappiamo che il De Filippi partì da Somasca il 5 VI 1826 per trattare alcuni suoi interessi, probabilmente per sistemare l'uscita dal monastero della Cambiaggio e il ritorno [illegible]ia della Cambiaggio stessa e del Frassinelli. E tutto questo dovette avvenire d'accordo con Mons. Tosi, vescovo di Pavia. Alla nuova missione che il Tosi intendeva affidare alla Cambiaggio sembra alluda in una sua lettera P. Moschini di Venezia, circa lo smercio di certi libri, perché ha bisogno di procurarsi un pò di denaro, o almeno così si lusingava, per una certa opera benefica, e su cui ritornerà in una sua lettera successiva al Moschini: " Ho avuto in vista di procurar qualche sussidio ad una pia casa da poco tempo aperta per le figlie abbandonate e pericolanti " (cfr. P. M. Tento: " Manzoni e Lamennais "; in: Pensieri su Alessandro Manzoni - Genova 1985, pagg. 111). La prima casa che Benedetta prende in affitto a Pavia fu aperta il 29 sett. 1826. Il marito era partito da Somasca per Pavia il 14 settembre 18[illegible] Bendetta era appena ritornata da Capriolo a Pvia, che cagionevole di salute, ricadde gravemente inferma. Fu allora che ebbe la visione di S. Girolamo Miani; trascrivo dai biografi: " In questo stato trovandosi Benedetta, capitarono nello stesso tempo nella sua camera il medico e il confessore; il primo per tentar l'ultima prova sopra l'inferma, il secondo per raccomandarle l'anima in caso di passaggio, avendole già amministrato i conforti di nostra santa religione. Ed ecco che osservano entrambi Benedetta mutar di colore in faccia, impallidire e poi dire con voce commossa: ' Eh, caro Santo, caro S. Gerolamo! Come volete che io faccia ad adempiere il vostro comando nello stato in cui mi trovo? ' E qui si tacque per un momento. Poi, come volendo rispondere a nuova istanze che le fossero fatte, ripigliò la parola e disse [illegible]daglio e dolcemente: ' Ebbene, se guarirò, mi prenderò cura di queste fanciulle, e farò quel che mi dite '. Ciò detto la videro di nuovo mutar coloro, e farsi in volto come di fuoco. ". Quando il confessore le impose di rivelare il suo segreto, ella disse: " Io ebbi una visio-

di rivelare il suo segreto, ella disse: " Io ebbi una visione ed é questa. Mentre voi eravate nella mia camera, ed io ero nello stato che voi sapete, m'apparve in gloria S. Girolamo Emiliani, tutto bello e risplendente. Aveva con sé un bella schiera di giovinette, e a me ricolto in soave piglio: Vedi, dissemi, o Benedetta, questo eletto drappello di giovinette? Esse sono la tua porzione ed eredità. Tu abbile in conto di figlie, ed esse ti terranno in luogo di madre. A queste parole io risposi quello che voi udiste, e m'offersi, da povera peccatrice qual sono, a servirlo in ciò che mi comandava ".

Riportiamo ora la lettera di P. De Filippi a Benedetta Cambiagio.

Benedetta carissima in Gesù Cristo.

Somasca 24 gennaio 1825

Voi credete, che io abbia il tempo di stare al tavolino a scrivere, per darvi quelle istruzioni che bramate, onde secondare il vostro spirito di pietà, e il desiderio vostro di giungere alla perfezione cristiana. Ma, cara la mia Benedetta, come posso io mai qui trattenermi in tale occupazione, che sarebbe certamente santa e lodevole, ed anche conforme al mio volere, ma che non é compatibile colle altre mie occupazioni, l'adempimento delle quali assorbisce tutte le ore della giornata? Mettete dunque tutta la vostra confidenza in Dio, il quale, conoscendo tutta la vostra buona volontà e il vostro zelo, vi darà egli stesso quei lumi che sono necessari per arrivare a quella perfezione, che tanto desiderate, e finirà col darvi altresì il gran dono della perseveranza.

Quanto alla penitenza, che vorreste fare per meglio uniformarvi al nostro Esemplare Gesù Cristo, voi non potete ingannarvi nelle vostre risoluzioni; poiché se le vostre mortificazioni e le vostre austerità non vi riducono ad essere così languida ed inferma, che abbiate a mancare ai vostri doveri,

32

e all'esercizio delle opere di misericordia specialmente ver
so la vostra povera sorella, già da tanti anni inchiodata ne-
letto, dovete da ciò comprendere, che esse sono benedette da
Dio, il quale ad onta de' vostri patimenti vi dà la forza di
sostenervi. Se poi vedete, che le vostre macerazioni vi ri-
ducono a tale stato di debolezza da non poter reggere nell'a
dempimento delle succennate opere sì domestiche, che di pie-
tà, e di religione, in tal caso voi dovete mitigarle, e ri-
conoscere che il Signore non vuole che voi pratichiate tut-
te quelle austerità, le quali furono praticate dai più gran
penitenti, che voi forse vi sentite indotta ad imitare; poi-
ché sarebbe una presunzione vostra il pretendere, che Iddio
conceda a voi quell'abbondanza di grazie, ch'egli ha voluto
profondere sopra di essi. Ad ogni modo voi regolatevi sì in
questa, che in ogn'altra cosa secondo il consiglio di cote-
sto vostro confessore, al quale voi dovete ciecamente ubbidi
re, sul riflesso che sarà sempre più grata a Dio la vostra
ubbidienza, che qualunque altro vostro sacrificio; poiché,
come dice S. Gregorio, coll'ubbidienza si sacrifica a Dio
stesso la nostra volontà: Per oboedientiam voluntas propria
mactatur. E poi riflettete, e state sempre tranquilla su que
sto pensiero, che il Signore non vi farà mai carico di aver
ubbidito il vostro Direttore spirituale, ancorché egli po-
tesse anche talvolta fallare. Avvertite pure ad un altro in-
conveniente, che può succedere a chi vuol correre con troppa
velocità nella via spirituale; ed é che il demonio, più ac-
corto di noi, potrebbe tentarvi coll'indurre in voi la sma-
nia di avanzarvi al più presto nella perfezione cristiana,
per poi produrre in voi medesima tale stanchezza e tale noia
che dobbiate alla fine fermarvi alla metà del cammino. Per
non cadere adunque in siffatto inganno, vi ripeto di consi-
gliarvi col vostro Confessore, il quale, essendo assistito

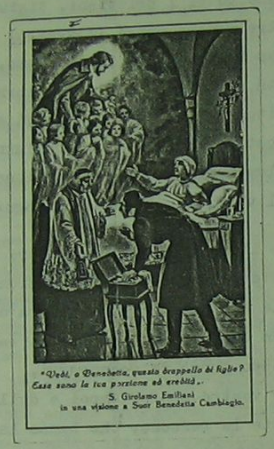
dai lumi della grazia divina, vi darà quei savi suggerimenti
che saranno opportuni alle vostre circostanze.
Quanto alle Regole, che riguardano il nostro Instituto di
Somasca, e che voi bramate di avere per osservarle, non è
possibile, ch'io ve le trascriva, perché esse sono stampate
in un grosso volume. Noi però, oltre i digiuni, che obbli-

33

gano tutti i cristiani, digiuniamo in adempimento delle no-
stre regole anche l'Avvento, e le due sole vigilie del Cor-
pus Domini, e di S. Girolamo, di cui qui si celebra la fe-
sta agli 8 di febbraio, giorno della sua santa morte. Ma
ritenete, che quando non vi sia un manifesto disprezzo, le
nostre regole non ci obbligano neppure a peccato veniale.
Alcuni religiosi poi sogliono digiunare per loro divozione
il venerdì e il sabato d'ogni settimana. Qui abbiamo inol-
tre l'officiatura in coro tre volte la settimana, il rosario
tutte le sere, e la meditazione due volte al giorno. Alla ta
vola si legge mattina e sera un libro spirituale, e si fanno
e in Chiesa e in casa altri esercizi di pietà, che sarebbe
troppo lungo di accennarvi.
Per vostro conforto poi e della vostra sorella inferma, e di
tutte le persone, che hanno la bontà di raccomandarsi alle
mie deboli orazioni, vi dico ch'io prego costantemente per
voi tutti più volte al giorno, cioé nelle mie orazioni mat-
tina e sera, ogni volta che discendo nella Chiesa a far l'ado-
razione del SS.mo Sacramento, e specialmente nel S. Sacrifi-
cio della Messa; e prego Iddio col maggior fervore per me po
sibile, che vi conceda le grazie sì spirituali che temporali
di cui abbisognate; nelle accennate occasioni prego altresì
per i miei penitenti e per le mie penitenti. Mi sembra di po
ter meritare, che tutte le sud. persone si ricordino eguala
mente di me; al quale oggetto caldamente mi raccomando.
Aggradite i miei cordiali saluti, cui pregovi di estendere
al vostro Marito, alla vostra sorella, ai due Sig.ri Curati
Carena e Fiocchi, all'Anna M.a, alla Clara, alle Monache Fio
roni, e a tutte le persone da me conosciute, e che si ricor-
dano di me; mentr'io col solito affetto mi protesto

vostro aff.mo in Gesù Cristo

Giacomo De Filippi CRS.



«Vieni, o Benedetta, questo drappello di figlie P. Esse sono la tua porzione ed eredità».
S. Girolamo Emiliani
in una visione a Suor Benedetta Cambiagio.

BIBLIOGRAFIA PASSIVA

1) Ravizzini Norberto "L'istruzione elementare normale a Pavia e nel Pavese durante il periodo 'francese' (1796--1814) - A.S.P.S.G. TL-299-109.

2) P. Tentorio Marco "P. De Filippis, Mons. Tosi e il Frassinello" - in: Riv. Ordine PP. Somaschi - Aprile 1958.

3) P. Raimondi Ugo crs. "Il collegio Sant'Antonio di Lugano dei PP. Somaschi - Contributo alla storia della controriforma e della cultura del Canton Ticino" - ms. 1954 - A.S.P.S.G. TL-299-105.

4) Bondiani Vittorio "La serva di Dio Suor Benedetta Cambiagio" - Verona 1925.

5) Venturini Giulio "Benedetta Cambiagio Frassinello - Una donna intrepida nell'impegno sociale" - Genova 1988.

P. DE FILIPPI
GIACOMO
533
di
P.M. TENTORIO

Per quanto riguarda noi Somaschi, circa la storia della vocazione della Ven. Cambiagio, dobbiamo sopratutto riferirci a tre persone intimamente collegate alla di Lei vita e apostolato: P. De Filippi, Mons. Luigi Tosi, e il Frassinello.

Circa il Frassinello, troviamo registrato negli Atti della Casa di Somasca il suo ingresso in noviziato e la sua uscita, avvenuta per seguire la sua missione: ecco i testi: " 22 dic. 1825: Nell'oratorio interno fu dato l'abito in qualità di laico a Giovanni Frassinelli di Pavia dal P. Vicepreposito D. Carlo Maranese ". " 14 IX 1826: é partito da questo collegio Giovanni Frassinelli deponendo il nostro abito, ed essendo stato rimborsato dell'imprestito fatto di L. 700 mil. come da sua ricevuta. Lo stesso si é diportato bene ed é partito con onore ". L'attestatzione é insolita nel frasario dei nostri Atti, e sta certamente a significare un qualche sottinteso, a noi reso oramai evidente, che l'attuario non si peritava a rivelare. E' indubitato che il Frassinelli abbia abbracciato la vita religiosa somasca indottovi sia dalla Cambiagio che dal P. De Filippi, il quale era a Somasca nel periodo del suo noviziato; da Somasca, proprio in data 24 genn. 1825, P. De Filippi scrisse alla Cambiagio quella lettera in cui Le doveva dare informazioni " sulle regole che riguardano il nostro istituto di Somasca, che voi bramate avere per osservarle "; [1] e sappiamo che partì da Somasca il 5 VI 1826 per trattare alcuni suoi interessi, poco prima della partenza del Frassinelli stesso, probabilmente per sistemare l'uscita dal monastero e il ritorno a Pavia della Cambiagio e del Frassinelli stesso. E tutto questo dovette avvenire d'accordo con Mons. Tosi. A riguardo del quale é bene qui rilevare alcuni particolari biografici, che lo mettono in diretta relazione coi Somaschi.

Mons. Tosi[2] fu alunno nel collegio di Lugano, dove compì tutto il corso di filosofia, concludendolo con una brillante " disputa ", che ci é testimoniata, con accenti di molta ammirazione, nel libro degli Atti del Collegio: " 17 luglio 178: Oggi nella chiesa del nostro convittore sig. Luigi Tosi Bustese d'anni 15 appena compiuti, coll'assistenza del sig. Lettore D. Silvestro Porro si é tenuta pubblica difesa di filosofia, nella quale con adeguate risposte anche ad altri che hanno argomentato dopo il terzo, ha corrisposto all'aspettazione che si aveva del di lui bell'ingegno. Come poi la difesa era dedicata a S. Ecc. il Sig. Conte di Firmian ministro plenipotenziario nella Lombardia austriaca, si sono completamente apparati da maschi...." (segue tutta la descrizione dell'apparato). Le sue relazioni coi Somaschi si mantennero sempre cordialissime; tanto che, ricostituitasi la Congregazione a Somasca, egli coltivò il desiderio di farvisi religioso, ma ne fu prevenuto dalla nomina a Vescovo. In seguito i Somaschi, in atto di deferenza, e per rimeritarlo dei favori fatti all'orfanotrofio di Milano come confessore, e anche per appagare in certo qual modo il di lui desiderio di essere somasco, lo ascrissero tra gli Aggregati in spiritualibus.[3]

Ed ora le notizie e i documenti inediti.

Nel 1816 era rientrato in Congregazione, dopo l'apostasia avvenuta nel periodo napoleonico, un somasco che fu celebre ai suoi tempi: P. Pietro Rottigni; fino al 1799 era stato acclamatissimo e ricercatissimo predicatore sacro sui maggiori pulpiti d'Italia, superiore di diverse case, e parroco a S. Lucia di Cremona; poi seguì Napoleone e si fece...democratico, occupando un posto rilevante nel ministero degli affari interni del Regno d'Italia. La sua conversione a Milano destò molto rumore. Il vescovo di Bergamo lo riconciliò pub-

blicamente nella chiesa di Somasca e lo riaccompagnò all'altare a ria riassumere i paramenti sacerdotali, dopo che il Rottigni ebbe fatta pubblica ritrattazione dei suoi errori davanti al popolo; un gran numero di Vescovi gli scrissero congratulandosi; e a Milano soprattutto se ne parlò: il Manzoni ne sentì parlare, e anche qualche cosa di più.(4) Legame comune fra i due era Mons. Tosi, anche perché il rettore dell'orfanotrofio somasco di Milano, frequentato dal Tosi,(5) era dal 1808 il P. Gio. Batta Rottigni, fratello del P. Pietro. Mons. Tosi dunque, proprio in quel periodo di tempo in cui il Manzoni, terminata la morale cattolica, era andato a Parigi, con non molto piacere del medesimo Tosi, scrisse confidenzialmente al Rottigni le seguenti due lettere:

Car.mo e preg.mo D. Pietro

Milano 11 maggio 1820

Sebbene non possa lusingarmi di essere il primo a darvi la fausta nuova dell'imperiale dispaccio con cui si ristabilisce in cotesta santa casa la vostra Congregazione, non posso però tenermi dal comunicarvi la mia sincera e somma esultazione.(6) Io ne godo sommamente per il bene della Chiesa e specialmente della Chiesa di Bergamo, che sarà la prima a dare lo spettacolo di una corporazione che venga a ristorar in parte le perdite fatte negli scorsi anni, e cominci ad apportar un sussidio all'educazione della gioventù tanto trascurata da molti anni. Indi il pensiero della consolazione di voi che tanto amo, dei rispettabili vostri colleghi, dei quali mi riguardo come fratello,, dacché ho avuto la prima educazione nei loro collegi; e di tutti i buoni bergamaschi che da tanto tempo mi sono particolarmente cari, mi dà grandissimo argomento di gioia. Finalmente nel vedere assicurata la sussistenza di un corpo ecclesiastico alla custodia del sacro deposito del sì caro ed insigne vostro Fondatore

mi sento confortato nella speranza che nutro da tanto tempo di passare gli ultimi giorni di mia vita vicino a quel deposito prezioso per la ferma fiducia di avere in Lui un potente protettore per ottenere la grazia di ben dispormi alla morte. Ve lo protesto con tutta verità, sono forse 10 anni che non mi passa quasi giorno, in cui non sospiri di chiudermi in un ritiro, tostoché possa conoscere che ciò non si opponga alla volontà del Signore; e bene spesso ho rivolto i miei voti sospirando a cotesto beato soggiorno. Perciò vi supplico e vi scongiuro di volere, quando si stabilirà pienamente la casa religiosa, ricordarvi di me, e far che mi sia lasciata la speranza di avere un camerino qualunque in essa, in cui possa vivere gli ultimi miei giorni in un santo riposo, ed unire le mie lodi e preghiere avanti il grande Santo con quelle dei suoi figli. Intanto non credo che dobbiate palesare questo mio desiderio, anzi questa mia supplica ad altri che al P. Maranese, che spero sarà per accoglierla caritatevolmente, e che riverirete in mio nome; e solo vi scongiuro di presentar le mie suppliche al gran Santo, perché mi impetri la grazia che tanto sospiro. Vostro Fratello D. Giambattista dal quale ora vengo avendolo visitato nel mio orfanotrofio, la marchesa Patravicini Persia,(1) e mia sorella vi riveriscono e vi si raccomandano. Pregate specialmete anche per i SS. Manzoni perché sia felice il loro ritorno assai vicino da Parigi. Riguardatemi sempre di tutto cuore vostro aff.mo e obblmo

Can. Luigi Tosi di S. Ambrogio.

Car.mo e preg.mo D. Pietro

dall'orfanotrofio della Stella 19 maggio

1820

Ricevo la vostra; ne ringrazio voi e P. Maranese. La sola speranza

di avere un giorno un ricovero in cotesto santo ritiro mi consola; e mi conforta a lavorare nel mio impiego fin tanto che il Signore mi faccia conoscere la sua volontà; ed é questa la grazia che imploro e che vi prego di implorare per me per l'intercessione del vostro gran Santo. Intanto vi replico l'istanza perché non palesiate ad alcuno il mio vivo desiderio, che ora sarebbe giustamente tacciato di temerità e di leggerezza. Per altro ho tali argomenti per credere che le voci sparse sopra di me siano senza nessun appoggio, che ne sono tranquillo; laddove se appena potessi tenere di qualche verosimiglianza sarei inconsolabile. Son già tanti anni che sospiro di ritirarmi dal carico parrocchiale; sicché ho cercato di optare un canonicato libero dala cura dele anime, e nello scorso autunno domandato l'incombenza che ora copre vostro fratello in questo orfanotrofio e vi sarei se Mons. Arcivescovo non me ne avesse dissuaso, come il Cons. Giudici mi distolse dal primo progetto. In ogni modo pregate tanto per me il Signore. La notizia del ristabilimento di cotesta casa e famiglia mi fu data dallo stesso Cons. Giudici senza alcuna restrizione, come decreto venuto direttamente da S.M., mentre l'interpellanza per la restituzione della Congr. degli Oblati viene solo dalla I. Camera Aulica. Tenetela dunque come se venisse dallo stesso Consigliere amico. Vi sarà comunicata dalla Curia e dalla R. Delegazione di Bergamo; e il P. Maranese sarà invitato a prendere col Governo gli opportuni concerti. Riveritemelo di cuore, ringraziatelo, e tenetemi a lui raccomandato. Sono con la più sincera amicizia

vostro aff.mo ed obbl.mo

C.o Luigi Tosi.

Questi documenti, che era necessario che venissero riportati e fatti conoscere, servono ad indicare perché Mons. Tosi, anche nel suo ministero episcopale di Pavia, volse lo sguardo sui PP. Somaschi, per favorire e indirizzare l'apostolato della Ven. Cabiagio; tanto più che già Ella aveva da anni incontrato la direzione del P. De Filippi; tenendo presente anche che Mons. Tosi temeva, quantunque non fosse riuscito nel suo intento, ad affidare di nuovo la direzione dell'orfanotrofio pavese, dove ancora era rettore un ex somasco, il P. Giuseppe Varesi, alla Congreg. Somasca come tale.
E nel medesimo tempo mi é stata grata l'occasione di far conoscere alcuni particolari circa il Tosi, il Manzoni e i PP. Somaschi.

P. Marco Tentorio crs.

Note

(1) Vedi la lettera riportata in: Rivista Congr. Somasca, marzo 1927 pag. 117

(2) Tutte le notizie seguenti non si trovano nell'opera: Magenta Carlo: Mons. Luigi Tosi e Aless. Manzoni; Pavia 1876; né in altre opere che trattano del Manzoni o del Tosi. le lettere del Tosi sono in: ANG. 201-35

(3) Il diploma di aggregazione fu concesso nel sett. 1833; vedi lettera di ringraziamento del Tosi, in Rivista Congreg. Somasca; luglio 1932, pag. 221

(4) Giulio Salvadori nel suo studio: San Girolamo Emiliani e Alessandro Manzoni (in: Enrichetta Blondel e il Natale del 1833) analizzò la conversione dell'Innominato confrontandola con la conversione di S. Girolamo, come é narrata da P. Tortora; accettando, come pare, la validità dell'analisi del Salvadori, non si potrebbe anche presumere che il Manzoni sia stato impressionato anche dal clamoroso fatto della conversione del Rottigni?

(5) L'orfanotrofio stava allora in S. Pietro in Gessate; istituto

ancora famoso ai tempi del Manzoni, il quale nella Morale Catolica in quegli anni, quasi sotto suggerimento del Tosi, scrisse di S. Girolamo, fondatore dell'orfanotrofio milanese, " che andava in cerca di orfani pezzenti e sbandati per nutrirli e disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a divetar educatore del figlio d'un re " (cap. XV)

(6) I documenti riguardanti il ristabilimento della casa di Somasca, riconosciuta giuridicamente dal Governo e dalla Curia di Bergamo sono registrati nel libro degli Atti di Somasca; ma del ristabilimento dei Somaschi, come di una cosa eccezionale fra tutti gli Ordini religiosi soppressi, già si parlava da tempo in Milano, fin dal tempo della restaurazione; vedine l'eco in Carlo Porta (Epistola 19 october mila vott cent desdott: se dis che hin quater i corporazion - che tornaran in floro come prima, - Barnabita, Somasch, Oblatt, Biotton.). Il Tosi fu uno dei principali artefici nello svolgere le trattative in ordine giuridico-canonico fra la Curia di Milano e quella di Bergamo; riporto una lettera del Vescovo di Bergamo a F. Rottigni, in cui si tratta anche di questo argomento: " .... Si é parlato molto col Sig. Can. Tosi, che fu qui giorni sono, del ripristinamento della Congregazione di Somasca. L'oggetto é da tutti desiderato, ma si desiderano eziandio mezzi e soggetti plausibilmente proponibili per dare anima al corpo, conservazione alla nuova vita.... Bergamo 7 ott. 1821 - Pietro Vescovo ".

(7) Moglie di Lorenzo di Cardenas di Valenza (cfr. Carteggio di A. Manzoni, a cura di Sforza-Galavresi, parte I, pag. 378)

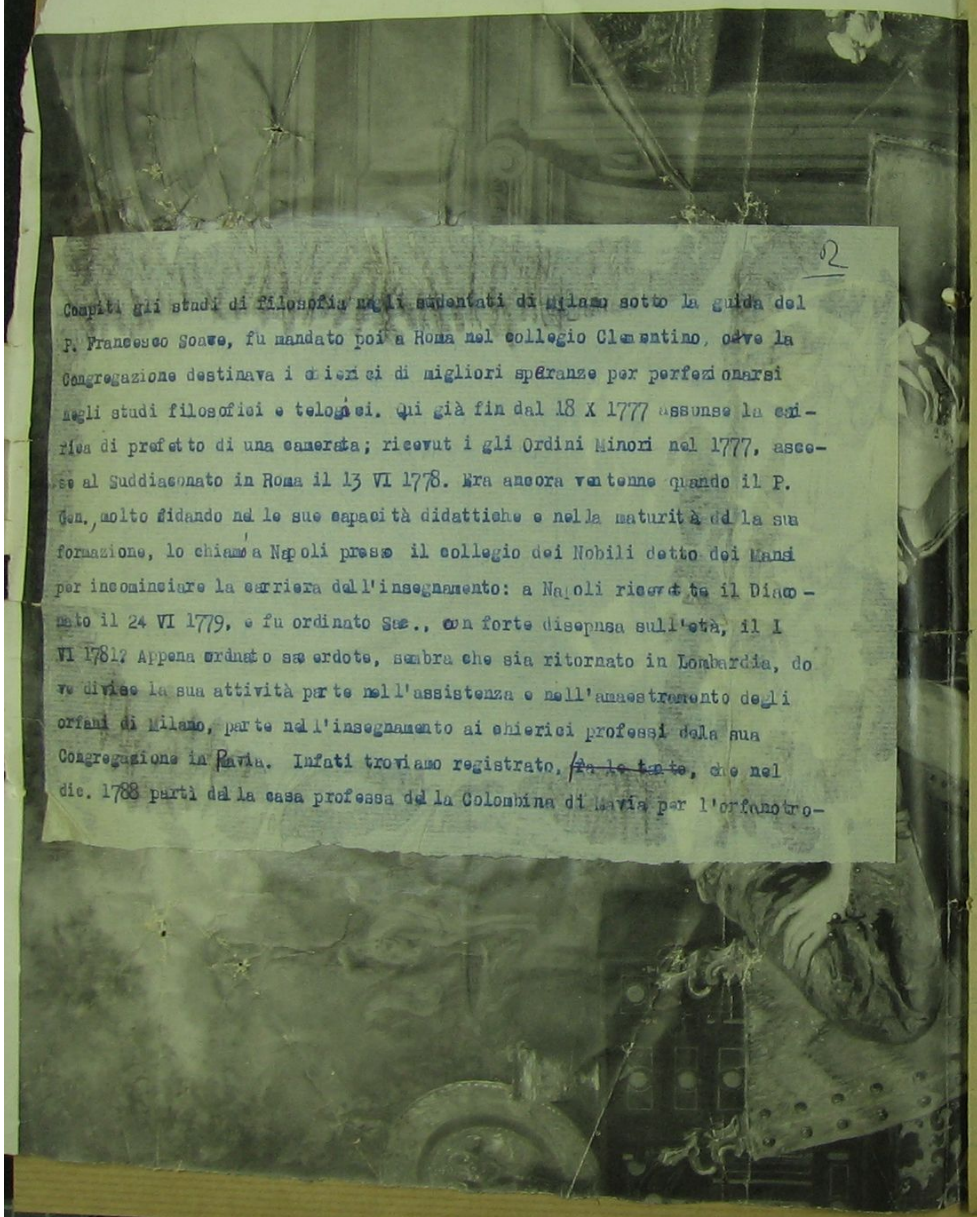
(8)Si riferisce alla notizia, riconosciuta poi erronea, di essere stato nominato vescovo di Mantova (cfr. Magenta o.c. pag. 53)

(9) Giudici ab. Gaetano, corrispondente del Manzoni, fu consigliere del Governo per il culto e la censura (cfr. epistolario Manzoni cit. pag. 214)

P. Giacomo De Filippis

Distinto personaggio della Congreg. somasca, e non oscuro studioso, ma sopratutto ottimo religioso fedele alla sua vocazione, che ~~preserrè~~ conservò nonostante i difficilissimi tempi che gli toccò di attraversare nella sua molteforme attività, nacque a Lugano, da Anselmo, negoziante, nel 1759. Giovanetto ancora fu ascritto alla milizia clericale, ricevendo la S. Tonsura dalle mani del Vescovo di Como, in Lugano il 16 VII 1769; e fu posto in educazione nel collegio diretto dai PP. Somaschi in Lugano, detto di S. Antonio, allora fiorente sia per studi che pietà religiosa. Qui si iscrisse alla Compagnia Mariana detta dell'Annunciata, in cui ricoperse anche alcune cariche, come consta dal registro. Il 13 IX 1774, in età di anni 15 domandò di entrare nell'Ordine dei suoi educatori, e vi fu ricevuto dal P. Rettore e Assistente Generale P. Gian Pietro Rima che lo rivestì solennemente dell'abito nella chiesa del collegio, e che di lui scrisse in tale circostanza: " convittore di discreto talento, docile e ben costumato ". Fu subito accompagnato da suo padre a Milano a compiere il noviziato in S. Pietro in Monforte; terminato il quale ritornò a Lugano ad emettere la professione religiosa nel collegio di S. Antonio il 25 IX 1775.

330



02

Compiti gli studi di filosofia negli studentati di Milano sotto la guida del P. Francesco Soave, fu mandato poi a Roma nel collegio Clementino, ove la Congregazione destinava i chierici di migliori speranze per perfezionarsi negli studi filosofici e teologici. Qui già fin dal 18 X 1777 assunse la carica di prefetto di una camerata; ricevut i gli Ordini Minori nel 1777, ascese al Suddiaconato in Roma il 13 VI 1778. Era ancora ventenne quando il P. Gen., molto fidando nd le sue capacità didattiche e nella maturità dd la sua formazione, lo chiamò a Napoli presso il collegio dei Nobili detto dei Manzi per incominciare la carriera dell'insegnamento: a Napoli ricevette il Diaconato il 24 VI 1779, e fu ordinato Sac., con forte dispensa sull'età, il 1 VI 1781? Appena ordinato sacerdote, sembra che sia ritornato in Lombardia, dove divise la sua attività parte nell'assistenza e nell'ammaestramento degli orfani di Milano, parte nell'insegnamento ai chierici professi della sua Congregazione in Pavia. Infati troviamo registrato, ~~fra le tante~~, che nel dic. 1788 partì dd la casa professa dd la Colombina di Pavia per l'orfanotro-

335

331

3

fio di S. Pietro in Gessate in Milano, ritornando a Pavia dopo sei mesi, per ordine del governo. ~~Troviamo infatti registrato~~ La registrazione nel libro degli Atti della Colombina: " 15 VI 1789 - fin dagli ultimi giorni del lo scorso mese di maggio venero da Milano in questo collegio dd la Colombina il P.D. Francesco Soave ed il P.D. Giacomo De Filippis per ordine del R.I. Consiglio di Governo per stabilire in questa città di Pavia le Scuole Normali.. Per tal modo stabilitasi così la Scuola normale primaria ossia la expo-normale nella suddetta casa dd la Colombina il P.D. Giacomo De Filippis per disposizione dd R.I. Condiglio resta qui in Pavia in questo collegio dd la Chombina come R. Direttore e come Visitatore dd le scuole normali tutte, che verranno in seguito aperte in questa città " (pag. 58)

(Molti sono i testi che parlano di queste scuole normali organizzate da P. Soave, con l'aiuto e assistenza dd confratelli P. Giacomo De Filippis e P Giacomo Pagano; cfr. soprattutto, oltre le opere che parlano esplicitamente del P. Soave; Tommolini Wanda: la scuola milanese e la sua didattica dd l

330 335

332 333

fondazione dele scuole gratuite (1786) all'inizio del novecento; Milano 1943 - Chiesa El.: L'istruzione pubblica e privata nello stato di Milano dal concilio tridentino alla riforma teresiana).

Negli anni in cui stette alla Colombina con l'incarico governativo, P. De Filippis continuò sempre a vivere da religioso partecipando alla vita della comunità: il 1 genn. 1790 è eletto attuario della casa, e fino al 1793 fece la scuola di belle lettere ai chierici; nel 1789 è eletto Socio dele case di Pavia per intervenire al Capitolo Provinciale; nel dic. 1796 riassunse, dopo averlo lasciato per qualche mese, l'ufficio di attuario, al quale aggiunse nel 1801 anche l'incarico di provveditore o economo.

Nel 1799 non fu compreso tra i religiosi esteri da espellersi dalla Repubblica: la sua giustificazione presentata al Governo è la seguente: " da 26 anni è domiciliato nel territorio Cisalpino. Abita da 18 anni alla Colombina. I suaccennati titoli sono stati riconosciuti dal Ministro dell'interno il quale avendo per riguardo agli utili servizi da lui gratuitamente prestati per 12 anni consecutivi nella direzione di queste scuole del popolo dichiarollo (con decreto 28 mess. a. VI rep. n. 5604) cittadino benemerito, la qual dichiarazione gli era già stata accordata da questa municipalità sino dal 28 brumaio a. V prima che venisse attivata la Costituzione ".

P. De Filippis rimase a Pavia fino alla soppressione della Congregazione di Somasca nella casa della Colombina, dove lo troviamo continuamente notato fra i membri di quella famiglia religiosa fino al 1810. Qui gli atti cessano. Avvenuta la soppressione, P. De Fillippis si trattenne ancora per alcuni anni, non sappiamo quanti, in Pavia, e in parte a Milano, assieme a qualche suo confratello che ancora dimorava nell'orfanotrofio di S. Felice di Pavia. Ricostituitasi ufficiamente la Congregazione a Somasca nel 1822, egli si portò colà prestando la sua opera, come assistente al Santuario di S. Girolamo alla Valletta, (e redasse allora alcune memorie di grazie straordinarie concesse dal Santo ai suoi devoti), e amministrando come procuratore i beni del collegio. Fu ascritto ufficialmente alla famiglia religiosa di Somasca l'8 aprile 1824 (Il Frasinalli cominciò il noviziato qui a Somasca il 22 dic. 1825).

P. De Filippis rimase a Somasca fino al 5 giugno 1826; dopo essere andato un pò di giorni in famiglia per affari suoi personali, senza far ritorno a Somasca, raggiunse la sua destinazione a Vercelli, dove l'obbedienza l'aveva destinato come rettore di quell'orfanotrofio. Superata una lunga

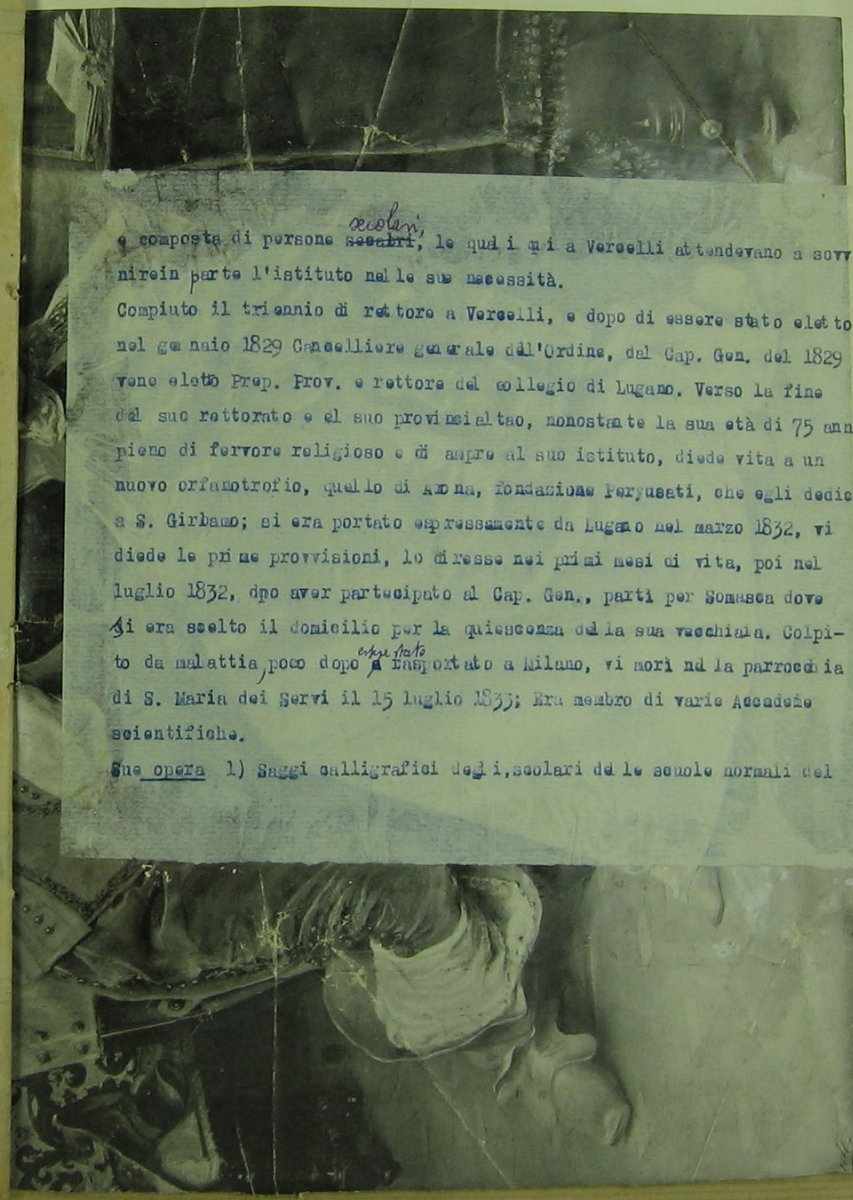
"CARTIERE MILIANI - FABRIANO" S.P.A.
400 Fogli Mezza Quadretta ROMA TENAX 163

330

334

malattia, giunse a Vercelli il 5 sett. 1826. Si interessò vivamente dell'educazione dei suoi orfanelli: com onova per lom trattanimenti spirituali scenici, sopratutti in occasione delle feste del S. Natale, organizzando il presepio, facendo venire persino da Milano i Pastori a suonare i lom musicai strumenti " per occupare utilmente questi orfanelli e per procurare al tempo stesso delle limosine a questo bisognoso orfanotrofio ". " Quanto poi al vantaggio degli orfani, egli é abbastanza chiaro, che da questo esercizio di recitar dialoghi, essi, oltre il presentarsi bene, imparano ancora delle massime cristiane, e la maniera di parlare e scrivere civilmente, e con termini italiani. Ne ridonda anche onore allo stesso Pio Luogo, dove le persone, che in gran numero vi concorrono, hanno motivo di persuadersi della buona educazione che si dà agli orfani ". Così leggiamo nel libro degli Attti di quell'orfanotrofio; in questa dichiarazione ritroviamo anom il P. De Filippis antico maestro di scuola e direttore delle normali, che mantiene vivo il metodo pedagogico già efficacemente esprimentato in altre sedi e in altri ambienti. - Restituì la celebrazione della festa di S. Girolamo in luglio, recitando egli per la prima volta nella chiesa dell'istituto dopo la sprressione il panegirico del Santo (che é stato pubblicato); riattivò la Congregazione dell'Angelo Custode, tradizionale negli istituti somaschi,

335



e composta di persone ~~secolari~~ scolari, le quali qui a Vercelli attendevano a sovvenirein parte l'istituto nelle sue necessità.

Compiuto il triennio di rettore a Vercelli, e dopo di essere stato eletto nel gennaio 1829 Cancelliere generale dell'Ordine, dal Cap. Gen. del 1829 venne eletto Prep. Prov. e rettore del collegio di Lugano. Verso la fine del suo rettorato e del suo provincialtao, nonostante la sua età di 75 anni, pieno di fervore religioso e di amore al suo istituto, diede vita a un nuovo orfanotrofio, quello di Amona, fondazione Peryusati, che egli dedicò a S. Girbamo; si era portato espressamente da Lugano nel marzo 1832, vi diede le prime provvisioni, lo diresse nei primi mesi di vita, poi nel luglio 1832, dpo aver partecipato al Cap. Gen., partì per Somasca dove si era scelto il domicilio per la quiescenza della sua vecchiaia. Colpito da malattia, poco dopo essere stato trasportato a Milano, vi morì nella parrocchia di S. Maria dei Servi il 15 luglio 1833; Era membro di varie Accadeñe scientifiche.

Sue opera 1) Saggi calligrafici degli scolari delle scuole normali del

popolo di Pavia diretto dal cittadino Giacomo De Filippis per gli esami del 1797 - ms. contenente un centinaio di saggi calligrafici degli alunni (anche P. De Filippis era ottimo ~~calligrafo~~ calligrafo) in Arch. Mod. Gen. 23-18

2)Orazione panegirica di S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani e fondatore della Congregazione di Somasca, recitata in quella chiesa il giorno 8 fb 1825 - Lugano 1831

3) Vita di S. Girolamo Emiliani padre degli orfani e dei poveri e fondatore della Congregazione di Somasca - Milano 1824. Fu pubblicata, come si dice nell'introduzione, in occasione che, ripristinandosi la Congreg. nel Regno Lombardo veneto per decreto di S.M. Francesco I se ne fece nel collegio di Somasca la solennità, in data 17 agosto 1823 con l'augurio che avesse a ristabilirsi anche nelle altre città e luoghi del lo stesso regno.

4) Studio di lingua del fanciullo italiano, Milano 1820 (cfr. Ciro Trabalza : storia della grammatica italiana, Milano 1908)

5) Osservazioni sull'uso varie te dei dittonghi date dai padri della poesia italiana; Milano 1821 (cfr. C. Trabalza ib.)